neste sugli effetti prodotti nel 1438 dallo squarciamiento degli argini dell' Adige, a Castagnaro e a Malopera, senza che nessun governo si curasse di porvi riparo. Appunto nella guerra di Milano e Mantova contro Venezia, « il Gonzaga per soccorrere Nicolò Piccinino, generale dei Visconti, trasse da Ostiglia nelle valli del Tartaro una flotta, e di qua per costui consiglio si fece strada all' Adige tagliandone l' argine in quei due punti, onde opporre otto galeoni alla flottiglia che i Veneti tenevano in quel fiume, al comando di Marino Contarini e Lodovico Molin. Tutto il paese dalle rotte al mare fu convertito in ampio stagno, meno pochi tratti delle campagne di Santa Giustina e San Stefano. Gli anteriori canali scomparvero confusi con le irruenti masse delle acque bianche del fiume, che si calcola versasse un terzo delle sue acque per quelle bocche, rimaste aperte per settant' anni. Appena Trecenta e Castelguglielmo ne furono preservati; leggesi di Rovigo che nel maggior pericolo si salvasse chiudendo le porte ¹⁾ ».

Si può dire che ad ogni guerra, per creare una barriera all' invasione, si tagliavano gli argini dei fiumi e le fiorenti campagne scomparivano sotto un informe strato di acque; e, quando dopo lunghi anni le nuove generazioni ritornavano alla luce del sole le terre allagate dai predecessori, uno strato di fango e di detriti organici coperti da dense vegetazioni idrofite, aveva cancellato ogni traccia

¹⁾ FRANC. ANTONIO BOCCHI, *Del Canalbianco del Polesine*, Adria, 1870, pagine 11 e 92.